

Tribuna dell'Operaio

SI PUBBLICA LA DOMENICA



12 MAG. 2006
028586

CONDIZIONI D'ABBONAMENTO

Sino a tutto Dicembre, per l'Italia L. 1,50.
« « « per l'Estero L. 2,50.
Les abonnements peuvent être payés en timbres-postes de tous pays.

Un numero in Italia 5 Centesimi

All' Estero 10 Centesimi

Indirizzare lettere, vaglia, ecc. alla *Tipografia La Popolare Prato (Toscana).*

I manoscritti non si restituiscono.
Le lettere tassate si respingono.

Il nostro quarto numero e FRA CONTADINI furono sequestrati.

ALL' ON. AVV. BONACCI (1)

Difensore degli *anarchici-malfattori* di lesi, oggi Ministro della Giustizia (la grazia e i culti non ci riguardano).

Eccellenza.

Che in Italia vi sia una *carta* fondamentale del Regno con la quale si garantisce la *libertà* del cittadino, e l'*uguaglianza* degli italiani di fronte alla legge, è cosa che Ella, On. Ministro, conosce assai bene.

Ora deve sapere che, tra i fortunati abitatori di questo regno ve ne sono molti che in politica ed in economia hanno delle opinioni assai diverse di quelle dell'on. Giolitti, suo collega, e che, per antitesi all'attuale sistema di cose ch'essi credono *iniquo* si chiamano *anarchici*.

Anarchici nelle idee: perchè nel fatto essi sono cittadini italiani sottoposti ed obbedienti alle leggi dello Stato. Infatti essi pagano le *tasce*, le *decime* e le *gabelle*, fanno il *servizio militare*, si arrendono alle chiamate del *magistrato*, obbidiscono senza *ribellarsi* alle ingiunzioni della forza pubblica, ecc. essi che negano l'*autorità*.

Essi che vogliono abolito il *diritto di proprietà individuale* non attentano alla proprietà di nessuno, non *espropriano* i possedimenti privati (come già fece il governo), e si uniformano alle disposizioni dei Codici Civili e di Commercio.

Questi anarchici idealisti si limitano ad esercitare un solo dei diritti largiti dal Re e concessi dalle leggi: quello di manifestare pubblicamente le proprie idee. Ebbene, l'esercizio di questo elementare diritto che costituisce il primo elemento della libertà civile, — il diritto di manifestare e propagare le proprie idee, — rispettato e protetto per i preti di tutte le religioni e per repubblicani, agli anarchici è contestato, limitato, vietato.

Eccone le prove basate su' fatti innegabili.

1. Nel mese d'Agosto dell'anno passato il sottoscritto si faceva spedire da un editore di Parigi anti-

(1) Riflettendo questa nostra lettera aperta una grave questione che interessa tutta la stampa socialista, preghiamo i giornali amici a volerla riprodurre sulle loro colonne.

cipandone il costo, alcuni libri anarchici, ed una collezione del giornale *La Révolte* (si vende pubblicamente nelle edicole), e il pacco fu sequestrato per ordine della Autorità Giudiziaria di Torino. La cosa sarebbe rimasta lì, se il sottoscritto non ne avesse richiesto la consegna o il pagamento al Ministero delle Poste. Ebbene, dietro richiesta del sottoscritto, fu iniziato un processo, ma poi tutto fu messo in tacere, e benchè una sentenza del Giudice competente non fosse venuta a stabilire il crimine, pure il pacco di libri è sempre presso la Procura del Re a Torino. Si domanda al Ministro; se per caso il fatto dell'indebito trattenimento dei libri non costituisca una lesione del diritto di proprietà.

2. Il sottoscritto pubblicava a Terni un giornale socialista anarchico intitolato *La Plebe*, e i nove numeri della 1a. serie furono liberamente lasciati circolare nel Regno, senza che alcun provvedimento fiscale sopravvenisse ad impedirne la diffusione. Ma il giornale *La Plebe* si trasferisce a Firenze, e benchè sia sempre lo stesso giornale, per indole e per metodo; benchè ristampa gli stessi articoli già pubblicati a Terni e non *incriminati* pure il Procuratore Generale di Firenze ne ordina il sequestro, non solo de' sei numeri consecutivi della „Plebe“ ma anche di due opuscoletti, uno dei quali scritto dal noto scienziato Eliseo Reclus.

Il numero 4 fu sequestrato per avervi pubblicato l'interrogatorio testuale dello anarchico imputato Giovanni Bergamasco, reso innanzi al Tribunale di Napoli nel processo pe' fatti del 1° Maggio. Sequestrato il resoconto stenografico di un dibattimento pubblico! Ma non le pare, on. Ministro che ciò sia una violazione di legge?

3° Da Firenze si trasferisce la tipografia in Prato, e si pubblica la « *Tribuna dell'Operaio* » periodico d'indole socialista-anarchico, ma assai temperato nella forma e nella sostanza. E la procura Generale manda *espressamente* un suo segretario ad impartire a questo Sig. Pretore l'ordine di *sequestrare, sequestrare* sempre, appigliandosi ad ogni pretesto. Il Pretore non trova elemento di crimine negli articoli del 1° numero, ma costretto a sequestrare si appiglia ad una corrispondenza da Barcellona nella quale si *espongono* nella loro verità i gravi conflitti colà avvenuti fra operai e governo.

4° Si ordina il sequestro del 4° numero per...

(giù il cappello d'innanzi a cotesta figura o pigmei della Procura Generale di Firenze,) « attesochè sia « manifesto che un giornale che si « professa anarchico ed inneggia a « chi ha sempre avvertato le leggi, « ecc. vuol fare proseliti nello stesso « ordine d'idee »

E notate, on. Ministro, che le stesse cose da noi scritte e pubblicate in commemorazione di Carlo Cafiero, si trovano su molti giornali italiani — *La Tribuna*, *Folchetto*, *Il Secolo*, *Il Socialista*, *L'Italia del Popolo*, *L'Epoca*, *Bononia Ridet*, *Il Resto del Carlino*, *La Lotta*, *Il Moto*, ecc. ecc. —

5° Il R. Procuratore, incrimina un innocente *Ménu* stampato dal nostro tipografo per l'occasione di un banchetto *privatissimo*, e nel quale oltre all'alenco delle vivande, era pure l'inno de' lavoratori di Filippo Turati.

6° Si ordina il sequestro dell'opuscolo « *Necessità e base di un accordo* » prima che *ne fosse avvenuta la pubblicazione*, e ci si notifica l'ordinanza dopo *tre giorni* dell'avvenuto sequestro.

7° Riepilogando: abbiamo subito finora *tredici sequestri consecutivi*, ma non c'è stata nessuna sentenza del Magistrato competente che abbia stabilita la *criminabilità* delle nostre pubblicazioni.

Da tutto ciò risulta chiaramente che la Procura Generale di Firenze è dominata, a nostro riguardo, da preconcetti *politici*, e che, più che curare il retto funzionamento della giustizia, s'è proposto lo scopo di *stancare* la nostra operosità, e costringerci a rinunciare alla nostra propaganda, colpendo direttamente i nostri interessi economici.

E questo ci viene confermato dalle *istruzioni*, e dalle *assicurazioni* che sappiamo essere state impartite alle autorità locali, ed all'ufficio delle R. Poste.

Contro questo procedere inqualificabile delle autorità noi non protestiamo, ma *constatiamo* che per noi, *solamente per noi*, è stata *soppressa la libertà di opinione e di stampa*, e a voi, on. Ministro della Giustizia, rivolghiamo questa semplice domanda: Quando un Governo vi sopprime la libertà, e diventa tiranno, è egli dovere di ogni cittadino onesto di incitare il popolo alla ribellione?

Se non il Ministro, speriamo che almeno il giureconsulto on. Bonacci, difensore degli anarchici dalla taccia di malfattori, ci vorrà rispondere.

Per la Redazione
G. DOMANICO

APPUNTI SOCIALISTI

III

Però non sarebbe egli giusto di valutare il lavoro per bene ripartire i prodotti?

No: *Da ciascuno ed a ciascuno secondo la sua attitudine e i suoi bisogni.*

La valutazione del lavoro riduce sempre a surrogare una moneta con un'altra.

È la moneta che rende possibile la concorrenza e, per conseguenza, un tale abbassamento dei prezzi che solo una parte del lavoro viene remunerato; la parte non pagata va ad accumularsi tra le mani d'uno speculatore e diventa così l'abominevole capitale.

Bisogna abolire la moneta. Ch'essa sia d'oro o d'argento o di carta o di tutt'altra cosa, poco conta, poichè un valore di scambio esige sempre la valutazione dei prodotti. Ora, è impossibile di trovare la base di valutazione; l'ora dovrebbe essere altrettanto poco equa quanto le altre.

L'apprezzamento dei prodotti, al pari della loro ripartizione, non potrebbe esser fatto che da un Comitato.

È questo Comitato, per quanto poco autoritario ch'esso fosse in apparenza, sarebbe, in realtà, un governo ben più onnipotente dei governi attuali. Questi, in fatti, non dispongono che di una parte della cosa pubblica, mentre che il comitato di valutazione del lavoro e di ripartizione dei prodotti disporrebbe di tutto.

La scienza ha distrutto la superstizione.

La proprietà individuale e l'autorità sono state simultaneamente eliminate da una rivoluzione universale.

La moneta o tutt'altro valore di scambio è abolita.

Non vi sono più frontiere che dividono un popolo da un altro,

La produzione d'oggetti nocivi (per esempio, tutto l'apparato delle armate di terra e di mare) è cessata.

La produzione di oggetti utili è diventata sì abbondante che la loro consumazione non è limitata.

La concorrenza, divenuta impossibile, si è trasformata in generosa emulazione.

Il lavoro necessario è fatto da una gioconda cooperazione e per mezzo delle macchine.

È inutile d'esigere dall'individuo più lavoro ch'esso non voglia eseguire.

I gruppi si sono costituiti liberamente e lasciano ai loro membri piena e completa libertà.

Come i gruppi s'intenderanno tra di loro?

Le poste, i telegrafi, le ferrovie, i bastimenti di mare, tutti i mezzi di comunicazione essendo alla libera disposizione di tutti, sarà facile sapere quali sieno i prodotti di cui si

ha bisogno in un punto qualunque del globo e quali sieno i prodotti che ingombrano i magazzini.

Ma chi farà funzionare la posta, il telegrafo, le ferrovie, i bastimenti?

Non abbisognano per la loro funzione molto più regolarità ed assiduità che non per la loro istituzione? Si capisce facilmente che i gruppi possono intendersi per la costruzione — per esempio — d'una ferrovia; ma perchè il trasporto dei viaggiatori e delle mercanzie si effettui, non si avrà bisogno d'una organizzazione?

Certamente di sì, sarà necessaria in questo caso, come in tutte le cose, una organizzazione, ma però questa organizzazione sarà volontaria per i gruppi che vi si consacreranno. E non pensate che per ciò sieno necessari dei gruppi d'angeli invece che d'uomini, poichè nella società futura, l'interesse generale e l'interesse privato si confonderanno completamente.

Bene!

L'ideale è realizzato.

Il benessere è per tutti assicurato. Nella società libera l'uomo e la donna sono liberi.

Che ne risulterà? — L'unione libera, la famiglia egualitaria.

E poichè nulla impedirà ai congiunti di separarsi, è probabile che quest'unione sarà altrettanto più durevole.

Chi prenderà cura del bimbo?

La madre, il padre, gli amici, i gruppi, spontaneamente formati, d'educatori.

Quanto agli scolari, essi avranno a propria disposizione tutt'i mezzi possibili d'istruzione e d'educazione.

Siamo meravigliati d'apprendere che i nostri antenati sono stati antropofagi e che il cannibalismo si mantiene ancora in alcune razze umane.

I nostri discendenti saranno ben altrettanto sbalorditi quando si dirà loro che una società tanto esecrabile come quella in cui viviamo abbia potuto esistere.

Questa società deve trasformarsi in virtù della legge del progresso.

A questo scopo: *Che ciascuno di noi agisca conformemente alla propria natura, e che dalla diversità degli sforzi nasca l'azione comune.*

4 APPENDICE

SOFIA KROPOTKIN

LA MOGLIE DEL NUMERO 4237

II.

Giulia Tissot aveva gironzolato tutta la giornata intorno alla prigione. La parola « polmonite, vomito di sangue » le risuonavano agli orecchi; i pensieri, pensieri mozzati ed incerti, si perseguitavano nel suo cervello, senza che potesse seguirne alcuno.

Ora vedeva suo marito, moribondo, cogli occhi spalancati, solo, abbandonato in un salone, alzarsi per chiamare invano la sua Giulia a dargli da bere, poi cadere spossato sul letto; — e una tetra disperazione invadeva la povera donna.

Camminava, camminava innanzi,

SARÀ POSSIBILE UN ACCORDO? (1)

È vecchia, molto vecchia la storia che sentiamo ripetere.

Da Carlo Marx che nel manifesto del partito comunista fin dal 1847, lanciava il grido possente: *Proletari di tutti i paesi unitevi!* fino ad oggi molto si è detto, molto si è tentato... a parole, per riuscire nella tanto desiderata integrazione delle forze del partito socialista, ma i risultati sono stati sempre negativi.

Anche noi anarchici diciamo: uno il nemico da combattere, uno deve essere lo scopo cui tende il proletariato. E a che dunque dividerci in tante chiesuole e perdersi in questioni puramente teoriche?

Non più lotte, non più fantasmie di disaccordo! Unitevi, decidete insieme, insieme combattetelo!

Tale è il grido del « Socialista » di Palermo. — Va benissimo, rispondiamo noi: lodiamo assai la vostra buona intenzione, ma perchè, intanto, non cominciate, o amici socialisti, a dare voi il buono esempio? Perchè, senza perdervi in quisquiglie ed in lotte che noi crediamo del tutto infondate, non venite con noi che rappresentiamo l'estrema avanguardia nell'esercito dei diseredati che muove alla conquista dei propri diritti?

O pretendete forse che si debba fare un passo indietro noi, che abbiamo raggiunto l'ultimo stadio nell'evoluzione dell'umano pensiero? dobbiamo alla nostra intransigenza se il partito anarchico va ogni giorno più acquistando nuove forze, e pur riconoscendo che i socialisti hanno nel loro programma moltissimo di comune con noi, pure vediamo l'assoluta necessità di combatterli per coerenza al motto che potrebbe scriversi sulla nostra bandiera: *Chi non è con noi è contro di noi.* (2)

(1) Questo articolo inviatici dai compagni di Spezia, e che noi pubblichiamo volentieri, ci dispensa dal commentare l'articolo del Socialista di Palermo inserito nel passato numero, — poichè siamo perfettamente d'accordo coi compagni Fabrizioli e Tocci.

(2) Non è tanto la questione teorica che ci devia quanto il metodo. Tutti siamo convinti che il questionare per stabilire il *quid faciendum* il giorno dopo la rivoluzione, è come attaccare il carro dinanzi a bovi. La tattica legalitaria non è, né promessa, né accettata dalla massa e ciò ci conforta: è promessa invece da coloro che aspirano, in buona o mala fede al *ciotolino*.

senza sapere dove si andasse..... Poi dopo un momento scuoteva il suo torpore, il cervello si ricusava ad ammettere che Giovanni, così robusto, così pieno di vita, fosse ora colpito dalla terribile malattia. Si rialzò appena l'avrà riveduto; ella le darà coraggio, lo richiamerà alla vita, E sogni di felicità si svolgevano dinanzi ai suoi occhi e la trasportavano nelle loro ali dorate.

La nebbia scendeva giù sulla valle quando l'umidità della sera e i crampi di uno stomaco vuoto le ricordarono che occorreva procurarsi un alloggio per la notte. Si diresse verso il villaggio, lo traversò una volta, poi un'altra, prima di decidersi ad entrare in una locanda ch'ella aveva scorto entrando nel borgo.

Timida, e senza far rumore s'introdusse nella sala oscura del caffè della locanda; e aspettò che la padrona, occupata all'altra estremità della sala, l'avesse notata.

Contrariamente a quanto s'aspettava, fu ben ricevuta dalla padrona — una donna già attempata, che portava molto bene il peso dei suoi cin-

I socialisti collettivisti o legalitari (ignoriamo quale dei due aggettivi meglio si appropri, vogliono combattere nell'orbita delle leggi, ossia cercano di approfittare di tutto ciò che queste possano loro concedere allo scopo di far propaganda; hanno per conseguenza i loro deputati al parlamento, i loro consiglieri provinciali e comunali, presidente ecc; così facendo, credono essi a poco a poco d'impadronirsi del potere. Vorrebbero, in poche parole giungere pacificamente a quel giorno in cui sarà matura la famosa *pera* senza tante scosse, ma se loro si parla di rivoluzione dicono di essere rivoluzionari anch'essi e propongono accordi. Strano contrasto davvero!

Noi comunisti-anarchici appunto perchè tendiamo alla massima delle libertà, combattiamo *extra legem* e crediamo anzi nuocivo alla causa che prupugniamo il mescolarci alle turbe dei politicanti: antiautoritari, cerchiamo fin d'ora di abituarci all'autonomia, ossia all'indipendenza maggiore, dichiarando apertamente di non aver fiducia in tutto ciò che è emanazione delle leggi. Noi crediamo che sia meglio passare per la via maestra e tendere direttamente alla meta piuttosto che per sentieri tortuosi ed intricati nei quali è facile perdersi, e ci pare di esser logici. Combattiamo apertamente, accanitamente la borghesia, perchè d'essa apertamente, accanitamente è contro di noi; non vogliamo le mezze misure perchè sono sempre dannose e non fanno che allungare la lenta agonia in cui si dibatte il proletario.

I socialisti traggono essi maggior frutto che noi della loro propaganda *legalitaria?*

Quali favori, quali miglioramenti, quali concessioni hanno ottenuto da quella borghesia nella quale essi pure vedono il capitale nemico? Noi non lo sappiamo; però sappiamo che i socialisti, come noi, non hanno nessuna fiducia nell'azione parlamentare: sap-

Ma la base, e il campo d'azione di una organizzazione operaia non è l'azione parlamentare, e comunisti o collettivisti che siamo in teoria, la lotta di classe è il punto più pratico, e l'azione più immediata che tutti ci unisce. Ora, se al prossimo Congresso di Genova, non ci faremo trascinare dalle fazioni estreme, sia da quelli che ci vorrebbero imporre il *legalitarismo* o il *reformismo*, sia da quelli che predicano la disorganizzazione e vorrebbero spingere all'*azione individuale*, la massa dei lavoratori sarà con noi, l'accordo avverrà, e l'Internazionale risorgerà più potente di prima.

quant'anni compiuti e della sua pinguedine. Si vedono tante miserie nel borgo della Centrale, si è testimonia di tanti dolori, che gli amici dei prigionieri sono in generale abbastanza bene accolti.

— Voi anche, povera giovane, voi pure siete malata; avete molto bisogno di riposo — le disse — quando Giulia le spiegò che era venuta per veder suo marito; ma che avendolo trovato malato, si sarebbe forse fermata otto o dieci giorni.

Sempre ciarlando coi suoi clienti, la vecchia signora cercò di farle mandar giù qualche cucchiaino di brodo e qualche sorso di vino. Ma Giulia non poteva ingoiare: dopo ventidue ore di viaggio, di angoscia e di speranze svanite, il pane le sembrava amaro, il vino aspro. Si affrettò a salire in camera, credendo di trovarvi un momento di riposo nel suo letto. Ma, entrata, s'avvicinò alla finestra aperta e rimase immobile.

Una massa informe di costruzione accavallata da secoli le une sull'altre, opificata dal fumo e dominata da una città, ma

piano pure che essi hanno come noi speranza nella rivoluzione, dalla quale, come nel passato così per l'avvenire *unicamente* si devono attendere tutte le grandi conquiste. E allora, perchè non rinunciare una buona volta a certe lotte delle quali si riconosce l'inutilità?

Noi Comunisti-anarchici, profondamente convinti dei nostri ideali di giustizia e di vera uguaglianza, fermi al posto che occupiamo nella grande lotta, diciamo agli amici e compagni di miseria: Venite con noi, fate un passo in avanti e uniti, saremo la forza. Se la nostra emancipazione deve essere opera di noi stessi, non ci perdiamo in arzigogoli teorici. Avanti, avanti, ancora un passo e presto potremo ingaggiare la battaglia.

Abbasso le quisquiglie dottrinali! o guerra, al comune nemico!...

Vittorio Fabrizioli
Pilade Tocci

PER LA STORIA

GLI ANARCHICI GAROTTATI A XERES

La Sentenza

In seguito al movimento insurrezionale anarchico, scoppiato a Xeres l'8 gennaio 1892, un ferocissimo tribunale — emanazione della selvaggia e paolotta borghesia spagnuola — condannava a morte gli anarchici:

Antonio Zarzuela Granja
Emanuele Fernandez Reina
Giuseppe Fernandez Lamela
Emanuele Silva Lera.

Altri quattro poveri lavoratori furono condannati alla galera a vita, e moltissimi attendono ancora l'odioso responso dei giudici borghesi.

Prima dell'esecuzione

Alle ore 9 della notte entrava nella cappella, dove furono posti quei poveri infelici, il giudice del distretto di Santiago, quello stesso che con tanta infamia aveva condotto a termine quel mostruoso processo.

Gli anarchici Zarzuela e Lamela vedendolo entrare gridarono con forza: — Fate uscire immediatamente costui! Egli è un assassino al servizio del governo e della borghesia!...

Il giudice, di fronte alle proteste energiche dei due condannati, se ne andò atterrito senza articolare una sillaba.

— Giuseppe Fernandes Lamela, vero

una città morta, senza il minimo segno di vita, le si parava dinanzi. Da sopra il muro di cinta che mandava qua e là dei riflessi d'acciaio al lume della luna, essa vedeva delle fughe senza fine di finestre inferrate illuminate vivamente. Si sarebbero detti palazzi illuminati in giorno di gala: erano invece i dormitori di un migliaio di detenuti. Giulia si sforzava d'indovinare la finestra di Giovanni. Appoggiava la sua fronte ardente sui vetri; i suoi occhi cercavano di penetrare lo spazio, di forare le mura glie per scuoprire il letto del malato. Egli è là, soltanto un muro li separa, potrebbe curarlo, recargli un raggio di luce nella sua triste esistenza, mormorarli una di quelle dolci parole che egli non ha più inteso da tanto tempo, che rialzano l'uomo curvato sotto il peso di una esistenza dolorosa. Ma la legge barbara è là per erigere tra loro mura glie insormontabili, irte di soldati pronti a far fuoco.

(Continua)

apostolo e martire dell'anarchia, al prete bugiardo ed ipocrita che voleva confessarlo, disse:

— Come un uomo vi rispetto, ma come sacerdote debbo dirvi che non ho bisogno affatto di voi. Sono nemico accerrimo di qualsiasi religione, poiché tutte si basano sulla menzogna e sull'ipocrisia. Muoio per un grande ideale e mi conforta il pensiero che il nostro sacrificio affretterà senza dubbio, il trionfo dell'Anarchia! Lasciatemi, dunque, tranquillo.

— Zarzuela voleva farsi fotografare per inviare il ritratto ai periodici anarchisti.

Le autorità negarono recisamente il permesso.

Saputo questo, Lamela disse:

— Nella sentenza che ci manda al patibolo sarà probabilmente incluso che noi facciamo propaganda coi nostri ritratti. Però non importa. Colla nostra morte si farà dovunque una propaganda immensa e la rivoluzione ci vendicherà ben presto!

Il presidente del tribunale supremo, adempiente ad una delle tante ridicole formalità di legge, fu a visitare, il giorno prima dell'esecuzione, i quattro condannati offrendo loro i suoi servizi. Lamela rispose sdegnosamente che non aveva bisogno di nulla e che non confidava menomamente nella giustizia borghese.

— La storia, disse egli, registrerà a caratteri di fuoco l'assassinio che in nome d'una legge brutale si consumerà domani sulle nostre persone! Zarzuela egli pure si mostrò sdegnoso verso il magistrato al quale disse di fare affrettare l'esecuzione, poiché non confidava nella giustizia oppressiva dell'oggi.

Ad un redattore del giornale *El Imparcial* di Madrid, che interrogò Lamela se si sentiva pentito di aver partecipato al movimento anarchista dell'8 gennaio, rispose con fierezza:

— Presi parte attiva a quel moto rivoluzionario perché sono convinto che senza la violenza non si può distruggere questa iniqua società borghese, la quale mediante la forza brutta affama ed assassina i lavoratori e prosciuga le loro mogli, le loro figlie e le loro sorelle. D'una cosa sola mi pento, cioè, di non avere quella notte... (1)

Durante la messa nella cappella i condannati, specialmente Lamela e Zarzuela, non fecero il più piccolo movimento mostrandosi indifferenti a tutto quanto passava intorno a loro.

Terminata la messa, arrivò l'ora fatale, ed entrarono nella cappella i tre carnefici.

Il boia di Granata disse:

— Io sono l'esecutore della giustizia, perdonatemi!

Zarzuela rispose che egli non perdonava a nessuno e promise di parlare al popolo dall'alto dell'altare.

Gli esecutori vollero in seguito vestire con la tunica del condannato a morte i quattro prigionieri i quali opposero accanita resistenza. Lamela, Fernandez Reina e Silva Leal cedettero, ma Zarzuela si dibatté energicamente, gridando che non voleva indossare quel vestito. Cedendo alla forza egli proferì parole violentissime contro l'odierna società dicendo che la causa di tutte le infamie erano gli sfruttatori del povero.

L'esecuzione

Alle ore 6 1/2 del mattino si mise in marcia la comitiva, arrivando sul luogo del supplizio tre minuti dopo. Arrivato sul patibolo Zarzuela indirizzò al popolo poche ma energiche parole, interrotte dal boia che si af-

frettò a girare la vite del *garrote*... e troncò l'esistenza a quel valoroso soldato della rivoluzione!

Lamela disse soltanto queste parole: — Popolo di Xeres, ti saluto in nome della grande Rivoluzione Sociale! Viva l'Anarchia!

Manuel Reina, che fu l'ultimo ad essere giustiziato, pronunciò esso pure alcune parole tendenti a protestare contro le ingiustizie sociali.

Alle ore 7 meno 5 minuti del 10 febbraio 1892, la borghesia selvaggia, per mano del boia, aveva consumato un nuovo ed orribile crimine che spetta al popolo di vendicare il giorno non lontano della R..... (lo permette il Pretore di Prato?)

E FINO A QUANDO?...

Un nuovo attentato alla dignità umana, un altro vigliacco abuso di forza, un altro fasto poliziesco dei più odiosi si è perpetrato di recente nella Bastiglia d'Italia, nobilitata dai nostri compagni del 1° maggio.

La notizia ce l'ha data il *Secolo* di qualche giorno fa con un dispaccio dalla capitale, un dispaccio che fa fremere d'orrore e di sdegno.

Nella cella n. 10 delle Carceri Nuove di Roma, era — com'è noto — fin dai di dell'ultima Festa Universale del Proletariato, quella forte e simpatica figura romagnola, quella temprata mantina del socialismo rivoluzionario, quell'atleta delle nove idee, ch'è Amilcare Cipriani. Una centesima perquisizione venivagli intimata da un galonato di questura, accompagnato da parecchi suoi cagnotti; doveva quindi nudarsi, come l'altre volte, e lasciarsi frugare dappertutto financo sotto i... pierantoni, per dirla alla *stabarbaesca*. Nauseato da questo spettacolo osceno e degradante, che s'andava riproducendo con troppa frequenza, egli si rifiutò questa volta di sottostare agli ordini, e dichiarò di non volere esser trattato diversamente dagli altri detenuti.

— Cedete alla forza, — gli fe' imperiosamente l'ispettore.
Ed il nostro compagno:
— Alla forza cedo solamente quando essa mi sovrasta.

Ad un tratto, e ad un cenno del bargello, quei molossi, che aspettavano con ansia voluttuosa quel momento per mostrare quanto ardire e fedeltà mette in corpo la regia pagnotta, si slanciarono addosso a Cipriani, e, percuotendolo crudelmente ed afferrandolo per la barba e per capelli, lo afferrarono con accanimento, con ferocia, — e, strappandogli gli abiti, lo nudarono e perquisirono. E questo in gergo poliziesco si dice semplicemente *fare il proprio dovere*.

Un branco di armati contro un solo inerme per giunta! E quei birri ne menano forse vanto, come di una prodezza!...

Noi ci asteniamo dal fare commenti, né ci stemperiamo in sterili proteste, ma, elevando un grido d'indignazione contro queste turpitudini, noi registriamo il fatto alla lunga partita degli *effetti da esigere*, perché codeste son cambiali, cari signori, non certo a tre mesi data, ma che un giorno o l'altro meno lontano poi di quello che crediate, ci dovete pagare.

Ed ora completiamo il fatto, facendo sapere ai cortesi lettori del nostro periodico, che il povero Cipriani, dopo aver lottato eroicamente contro quei paladini del sistema, vinto infine dalla forza del numero, venne tappato, malconcio, in una cella di rigore, a pane ed acqua.

Sembra proprio che ti si voglia *uvragare*, o...
risciaro...

a ben altre dure prove. Coraggio! o Amilcare, e fida nel *Bilancio di Chiussola*, allora quando assoderemo tutti i conti con la borghesia imperante.

Il ragioniere della Ri...

DEMOCRAZIA SPUDORATA

Indovinate un po' che cosa ha detto l'on. Giolitti, l'attuale capo del governo italiano nell'ultimo discorso di Torino? Ha detto che il governo d'Italia è democratico « i principi della vera e schietta democrazia, parte sostanziale del Governo, avranno il loro svolgimento entro i limiti delle forze del governo stesso... »

Tradotte in buon italiano queste parole equivalgono a queste altre « i principi della vera e schietta democrazia avranno il loro svolgimento col mantenimento dell'esercito sul piede di guerra, umilissimo servitore della monarchia, col mantenimento della galera a totale beneficio di quei messeri che osano alzare la voce contro le patrie leggi e le patrie istituzioni e col mantenimento di tutto ciò che costituisce oggi in Italia il malessere delle classi inferiori »

Bravo Giolitti! In seguito a questo discorso ci si annuncia che a Napoli si voglia erigere un monumento a quel famoso tiranno che agli impiccati politici faceva mettere sul collo il cartello « reo di stato » e che colla sua crudeltà fece sì che il suo governo fosse chiamato *Negazione di Dio*.

Sul monumento di quel famoso Re di Napoli si scriveranno le parole:

RE DEMOCRATICO

Del discorso lojolesco di Giolitti poco ce ne importa, solamente vorremmo sapere se gli operai che l'anno applaudito erano guardie di questura od operai autentici.

Noi stiamo per la prima ipotesi perché non crediamo che a Torino ci sia anche una piccola frazione di operai così cretini da applaudire ad un *Giolitti democratico*.

d. m.

UNA NOTA VERAMENTE FRATERNA

Il fratello di Carlo Cafiero distribuisce la seguente partecipazione:

« Signore,

« Adempio al mesto ufficio di partecipare la immatura morte del mio carissimo fratello

CARLO CAFIERO

martiro per aver professato idee umanitarie, nato addì 1 settembre 1846, spento il dì 17 luglio ad ore 1 pom.

« Compio questo dovere con animo fiero perché le rare virtù di Lui sono gloria per me e per i miei congiunti.

« Sono certo che l'unanime compianto, dei molti che lo conoscevano e lo stimavano, varrà a distruggere il ricordo dell'ingiustizia di pochi a suo riguardo.

« *Pietro Cafiero.* »

CORRISPONDENZE

HOMESTEAD

Scioperi — Lotta di classe — Rivolta.

Nelle vallate settentrionali della Pennsylvania, sulla sponda del fiume Monangahola, vi è un piccolo villaggio chiamato Homestead.

Il re di questo villaggio è Andrea

Carnegie è un capitalista intelligente, progressista, e un filantropo per giunta.

Tempo fa si fece un gran chiasso negli Stati Uniti intorno alla protezione.

I capitalisti americani gridarono che essi non potevano resistere alla concorrenza europea, che o bisognava ridurre i salari o bisognava proteggerli con forti dazi d'entrata affinché essi potessero mantenere alti i prezzi — e i dazi furono votati — e tra quelli che più li reclamavano — nell'interesse, già s'intende, della classe operaia — era il Carnegie.

Altissime tariffe furono messe all'importazione dei prodotti stranieri e fu tassato anche quello che si produce nel paese. E i prezzi si elevarono. E gli industriali e i capitalisti si arricchirono. E Carnegie fra gli altri moltiplicò le sue entrate e i suoi capitali. La società si riorganizzò sotto un sol capo. Re Carnegie acquistò il dominio assoluto di Homestead e di altri siti. I prezzi del materiale grezzo son diminuiti; quelli dell'acciaio manifatturato, grazie ad un accordo dei capitalisti, sono aumentati.

Non c'era ragione al mondo per diminuire i salari. Pure Carnegie ha preteso ridurli del 20, 40 e 60 per cento. « Noi non ci curiamo della tariffa; noi ci regoliamo secondo le condizioni del mercato del lavoro » — ha detto Frick, suo luogotenente.

In altri termini: a noi i milioni e agli operai la miseria.

Colui che disse queste parole è il generalissimo delle truppe carnegiane. Perché c'è questa differenza fra i baroni d'oggi e gli antichi: ed è che i baroni di un tempo rubavano, spogliavano, mettevano taglie e *cornee*, ma infine combattevano in persona e qualche volta scontavano con la vita la loro prepotenza. I baroni d'oggi assoldano villi sicari per massacrare gli operai — ed essi si mettono al sicuro — centinaia di leghe lontane.

Prima di dichiarare guerra agli operai, Carnegie aveva fatto costruire un lungo steccato attorno alla sua fabbrica munendolo di apparecchi di elettricità, più, acqua calda ed olio da lanciare contro gli operai — Sotterra una ferrovia per cui fare venire gli operai da sostituirli e provvisori per lunghi mesi. Sulla fabbrica un osservatorio con apparecchio fotografico per riconoscere gli assaltatori e denunciarli alle autorità.

Questi preparativi fatti — e dichiarata la guerra agli operai — Carnegie se ne va bravamente a fare un viaggio in Inghilterra, a fondare biblioteche, a ordire nuove speculazioni. Lascia il forte al comando di Frick; il quale dopo vari parlamentari con gli operai un bel giorno tronca netto: dichiara il *lock out*.

Gli operai escono dalla fabbrica; ma giurano che dovessero morir tutti non permetteranno che altri vengano a rimpiazzarli.

Questi operai sono ammirevoli. Sono gente di tutti i paesi — americani, inglesi, slavi ecc. Hanno già lottato nel 1877 a Pittsburgh quando bruciarono le fabbriche. Ed ora ritornano alla lotta.

(1) Omesse in omaggio alle opinioni del... Pretore di Prato. (I. D.)

ha bisogno in un punto qualunque del globo e quali sieno i prodotti ingombranti. Essi dunque hanno accettato la battaglia. Nei primi giorni nominarono fra essi una specie di consiglio ma visto che l'autorità voleva renderlo responsabile dei disordini che potevano succedere, si sciolse. Gli operai rimasero così senza capi: pur nondimeno essi si concertavano, si distribuivano fra loro le incombenze e seppero combattere e vincere, senza comando, senza disciplina, senza leggi marziali.

L'interesse comune li univa, il comune pericolo li affratellava.

Il 3 Luglio la calma regnava a Homestead. Gli operai se ne stavano tranquillamente sulle porte delle case per le vie. Essi si limitavano a guardare la fabbrica, per impedire che altri vi penetrasse.

Ad un tratto lo sceriffo si presentò con un seguito d'armati, e pretese di occupare la fabbrica. Gli operai circondarono la piccola forza, fecero prigionieri lo sceriffo e i suoi; e, generosamente li rimandarono indietro sani e salvi. L'indomani un avversario più terribile si presentò. Una truppa di mercenari, che la Compagnia Pinkerton fornisce ai capitalisti per massacrare gli operai, s'era imbarcata silenziosamente su barche giנדate e per il fiume s'accostava al villaggio. Erano trecento, ma erano quelli delle Termopoli.

In un momento la popolazione intera di Homestead fu in armi. Le donne incoraggiavano alla lotta i mariti, i fratelli, i fidanzati. Questi armati di fucili Winchester e di revolvers fecero fuoco sui Pinkerton; ne seguì una vera battaglia con morti e feriti da ambo le parti. Alla fine gli operai ricorsero alla dinamite e fecero scoppiare una bomba sotto le barche. I Pinkerton li trovarono presto a mal partito e perdendo interamente coraggio, si arresero a discrezione.

Essi aspettavano di esser giustiziati da un momento all'altro.

Gli operai si riunirono per deliberare. I più volevano ucciderli tutti. Prevalsero però i consigli più miti e Pinkerton furono disarmati e poi lasciati andare. Essi tremavano ancora quando erano in treno — mentre la folla li salutava al grido: Non ci tornate!

Il resto è noto. Gli operai sono rimasti in possesso della fabbrica.

Il Governatore ha mandato la milizia ad Homestead. Gli operai hanno deciso di non opporsi alla venuta della truppa; ma se sarà tentato d'importare nella fabbrica nuovi operai, è certo che vi sarà una nuova e più grossa battaglia. Altri operai di altre fabbriche si vanno mettendosi in sciopero; e associazioni segrete si formano dappertutto con lo scopo di armare il popolo e di usare la forza per respingere la forza. Gli operai sono risoluti a non lasciarsi sopraffare.

Un fremito di rivoluzione corre per le vene della massa operaia degli Stati Uniti.

ULTIME NOTIZIE

La situazione ad Homestead, apparentemente tranquilla è realmente molto grave.

Gli operai non hanno resistito all'entrata della milizia: perché essi sono sicuri che la milizia, composta in massima parte di operai, non tirerà contro di loro né si presterà a coprire l'introduzione di nuovi operai, nella fabbrica del Carnegie.

gli scioperanti sono entrati subito in discorso coi soldati, e ad ognuno di essi domandavano: che fareste voi se verranno altri operai a rimpiazzarvi?

Le donne non sono meno attive degli uomini nella propaganda fra i militi.

I soldati dicono pubblicamente che essi non tireranno mai contro il popolo.

D'altronde altri fatti sono venuti ad aggravare la situazione. Avanti tutto il conflitto fra unionisti e non unionisti in altre fabbriche vicine.

Gli unionisti hanno scacciato i non unionisti non senza spargimento di sangue, e sono rimasti padroni della fabbrica.

Inoltre migliaia di operai di altre fabbriche, che ora lavorano per Carnegie, si sono messi o stanno per mettersi in sciopero.

Se il movimento piglia piede e si estende, non bastano i venti o trenta mila soldati di cui dispone il governo degli Stati Uniti, a domarlo.

Ecco perché il Governo agisce con prudenza. Ecco perché non si è subito represso il moto — come si sarebbe fatto in Europa.

Ecco perché il congresso ha deliberato un'inchiesta che ora si sta facendo.

Non è già — come taluni ci vorrebbero far credere — che questo Governo sia più liberale di un altro — ma è che esso è più furbo — che è più giovane — che non ha ancora osato circondarsi di un esercito permanente.

Frick, il luogotenente del Carnegie è stato assalito nel suo bureau da un anarchico che gli ha tirato tre colpi di revolver ferendolo gravemente.

L'assaltore si chiama Alessandro Simone Berkeman; è un giovane ebreo russo di 26 anni; emigrato dalla sua patria dopo che il Governo russo ordinò la caccia a' giudei.

Fra gli operai morti a Homestead nel conflitto coi Pinkertons c'è un italiano, a nome Giuseppe Sappo.

DA GENOVA

Dall'Esposizione

(P. N.) Genova è in festa. — Le bandiere multicolori, simboli di fratricide lotte fra popolo e popolo, tra uomo ed uomo si mescolano alle croci cattoliche e nelle cupole della Esposizione. — Navi superbe sulle quali mostruosi ordigni per guerra luccicano al sole, sono schierate nel porto.

Nella Esposizione banchieri ed affaristi preti e mezzani si aggirano per le gallerie; sostano nei numerosi caffè—concerti, hanno i volti lieti per lo spettacolo di ricchezze inaudite che migliaia di morti di fame per loro hanno accumulate.

In verità, tra lo stridore delle macchine in azione, il rullio dei telai; dinanzi alle colossali piramidi di prodotti alimentari d'ogni specie; dai modelli di navi issomergibili alla mirabile lavorazione dei vetri, dalle terre cotte ornamentali alle geniali concezioni delle arti belle tra lo scintillio lunare della luce elettrica ed il multicolore irraggiamento delle fontane luminose; l'uomo si sente superbo pensando quanto il suo lavoro e la incessante tenace lotta colla natura abbia a questa strappato segreti infiniti e quanto in tal maniera i bisogni suoi sieno in parte appagati. — Riflettendo però che tutte queste ricchezze (e maggiori assai di quello che si creda) vanno addirittura ad essere possesso e godimento di una quantità ristretta d'individui e non della grande massa che di questa ricchezza

n'è stata la diretta produttrice: allora il suo cuore si leva a maledire chi di questo fatale andare n'è il gran colpevole: contro l'attuale organamento che delle miracolose risorse della scienza e dell'arte se ne adopra, per più maggiormente asservire le plebi.

Ogni giorno che si leva porta una scoperta nuova tendente ad alleviare le fatiche umane, a produrre nuove ricchezze, ad aprire nuovi orizzonti agli intelletti. — Ogni giorno che passa centinaia di uomini muoiono di fame; centinaia di uomini si sfracellano nelle miniere; le porte delle prigioni si aprono ad intere turbe. — Il mondo è ammalato: da un lato insorgono malattie prodotte dalla ignavia, dall'altro altre dovute all'esaurimento per le fatiche del lavoro. — La tristezza assale l'uomo; se ha cuore diviene di conseguenza ribelle per mantenersi intatta la dignità umana.

Nell'ausilio del potisitivismo irraggiata dal caldo raggio della poesia prestante balzante fuora dalle virginali labre del cuore non anco guasto, si svolge la novella idea, e felice chi può comprenderla ed abbracciarla; chi rifiutando dalla tristezza del presente sogna un nuovo evo dominato dal sentimento del giusto e dall'amore.

Andavo così pensando, solitario tra l'ondeggiamento allegro della folla, quando il mio pensiero ricorse a un triste pomeriggio della primavera passata. — Lungo il ponte del Bisagno una folla di operai accompagnava al cimitero un compagno morto cadendo da una tettoia della mostra allora in costruzione. Non una bandiera in testa del corteo; la bandiera era in atto nel tramonto del cielo sanguinante dove negri fantasmi, le ondeggianti nubi, si andavano addensando sulla città: avvolgevano campanili torvi, le ciminiere degli stabilimenti; palazzi grandiosi e sembrava che tutto volesse soffocare. — Come nel fatale giorno non di vendetta ma di giustizia, l'onda umana soffocherà passando ogni privilegio usurpato con la forza, ogni sfruttamento dovuto alla violenza.

DA COTIGNOLA

2 Agosto 1892

Siamo lieti di annunciare un novello risveglio delle forze anarchiche. Già sembrava, mercè l'accanita opposizione che anche questo partito al pari degli altri, eccettuato il clericocostituzionale, fosse abbattuto, annichilito, con grande consolazione de' signori; ma eccolo, di nuovo risorgere forte e vigoroso.

Salute a voi volenterosi giovani, continuate risoluti nella via incominciata, siate uniti, compatti, onde essere pronti e forti a superare ogni opposizione, a rifiutare ogni falsa promessa dai soliti adescatori, la vostra condotta sia salvaguardia contro le calunnie che saranno per venire; continuate nella vostra propaganda impavidi e la vittoria sarà la vostra.

Verrà quel giorno che il resto degli operai comprenderà la *giustizia*, la *verità* e la *moralità* della vostra causa, ed allora gridino pure questi borghesi, coi loro sicarii, gridino pure i soddisfatti radicali, che noi siamo sognatori, che le nostre teorie sono impraticabili.....

Noi andremo avanti lo stesso.

COMUNICAZIONE

Non volendo ne potendo assumere responsabilità alcuna per delle sottoscrizioni da me non ricevute qui; otto pubblico il resoconto dei denari ed oggetti ricevuti in dono a favore della Coloria Occhiaia.

Sottoscrizione Circolo Ricreativo di S. ... 1,30
... .. 2,00

Mirzano di Rendsboug, a mezzo del Sig. Turati. 7,80
E. de A. 30,00
Compagno Poella. 2,50
Prof. Mor di Milano. 24,00

Totale. L. 67,90

Ricevetti in dono; da Dante Barocelli a Ferrara 20 cappelli paglia distribuiti ai partanti. Olivetti Ivrea, cassetta libri. Avv. Turati. Milano Igiene agraria del Dott. Lavagnini. Maestro Provinciale, Genova, diversi libri da scuola. E. de A. Genova Destini Sociali di V. Considerand.

Tutte le altre sottoscrizioni non furono a me ritornate né bianche né nere.

AMILCARE CAPPELLARO

IN GIRO PER IL MONDO

Diamo, anzitutto il ben venuta alla consorella inglese *La Solidarietà*, che definisce così, nel suo primo numero la sua ragion d'essere:

« Egli è certo che si fa sentire in Inghilterra il bisogno di un giornale che non abbia interesse finanziario, né candidati da presentare, né alcuna causa da seguire, salvo quella della verità, che sola, ci farà liberi.

« L'organizzazione attuale si distingue per l'antagonismo tra le diverse classi sociali e la subordinazione degli uni agli altri. Unire gli uomini tra di loro, combattere lo spirito di partito, metter fine alla tirannia e alla supremazia, tale è il nostro scopo. Poiché non vi è solidarietà, senza libertà e senza eguaglianza fra gli uomini.

La solidarietà e la cooperazione in economia; l'anarchia in politica; moralmente parlando è l'aiuto e l'affezione mutua e lo sviluppo integrale della vita sociale ed individuale. »

Le elezioni generali inglesi che hanno agitato molto il regno unito, e sono state il tema favorito della stampa europea di questi ultimi giorni, offrono un certo interesse e meritano d'esser menzionate.

I liberali riescono a riprendere il potere, e i conservatori vi si attaccano ostinatamente. I punti principali del programma liberale erano: un parlamento separato per l'Irlanda, e guerra all'aristocrazia proprietaria. Per parlare il colpo i conservatori si son fatti protettori del movimento operaio per la riduzione delle ott'ore; hanno lusingato le associazioni operaie, e sono stati sostenuti dai moralisti.

La lotta è stata accanita. I liberali hanno ottenuto una piccola maggioranza e per conseguenza Salisbury dovrà cedere il posto a Gladstone.

Nelle venture lotte i conservatori saranno costretti sfruttare quello che alcuni chiamano socialismo, cioè la legislazione sul lavoro, e i liberali dovranno a loro volta sfruttare la questione agraria parlare di nazionalizzazione del suolo.

In Spagna. Nuove ribellioni di donne e di piccoli commercianti contro le ordinanze di polizia.

Ribellioni, incendi, a Calahorra e a Villanueva; Sciopero degli infermieri degli ospedali a Madrid; Ribellione de' reclusi poveri a Zaragoza; Ribellione *trionfante* di donne ad Almeria, e a Tabernas.

Ribellione ed incendi a Cuyas! Non facciamo commenti, o egregio Professore di Prato; i fatti sono assai più eloquenti!

I giornali quotidiani ci han fatto conoscere nei più minuti particolari, l'esito del processo contro gli anarchici di Liegi, e le condanne enormi pronunziate contro gli amici nostri. Alcuni compagni di Firenze ci hanno mandato, in proposito, una protesta che noi non possiamo pubblicare in omaggio alle opinioni dell'... Professore di Prato. D'altronde, a ché protestare?

BIANCHI ORESTE, Gerente responsabile

Tipografia La Popolare